

Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
E-mail: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.san-felice.it
E-mail: sanfelice@chiesadimilano.it

17 - 02 - 2019



INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

insieme.santicarloeanna@gmail.com

VI DOPO L'EPIFANIA

IL FUTURO NEGLI OCCHI DEI PROFETI

Ci sono ancora e dove? La profezia è fede nella vita

di Rosanna Virgili, biblista (Tratto da Vita pastorale, maggio 2018)

Riguardo alla profezia biblica si potrebbe dire che con la sua parola si costruisce il tempo. Senza la profezia non esisterebbero i *kairoi* biblici delle amicizie, delle alleanze, delle misericordie, delle catastrofi e delle rinascite, cioè della storia tutta di Dio con il suo popolo. E quando essa dovesse tacere, sarebbe davvero la fine del tempo! Nella parola dei profeti, come su un filo dorato, si svolge, si forma e si trasforma la relazione di Dio con Israele, così come quella di Gesù con la sua Chiesa. A dispetto di quanti pensano che la profezia biblica finisca con la venuta di Gesù, essa si consegna a quelli che accolgono la fede cristiana: «Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa, in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti» (1Cor 12,28). Paolo considera la profezia il più grande dono di grazia: «Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia» (1Cor 14,1). Se così stanno le cose è strano che molti cristiani oggi si chiedano: dove sono i profeti? O, addirittura: ci sono ancora i profeti? Si riconosce e si accetta più facilmente la profezia in uomini e donne del passato che in quelli viventi. Eppure, se non ci fossero i profeti, neppure la vita ci sarebbe, perché la profezia è fede nella vita.

Il **passato**. La Bibbia ebraica ha una struttura tripartita: all'inizio c'è la Legge (*Torah*), in mezzo ci sono i profeti (i *Nebiim*) e, infine, gli Scritti (i *Ketubim*). Tale geometria evoca il ruolo della parola profetica: essa unisce i due poli del canone ebraico e anima la relazione dell'insieme dei testi sacri agli ebrei. Il suo primo rapporto è con la Legge, vale a dire con quanto è accaduto nel passato. Mosè è il più grande dei profeti e costituisce il fondamento per tutta la profezia a lui posteriore. Egli fu chiamato a cambiare la storia degli ebrei che abitavano in Egitto e anche la geografia, l'economia, la politica, sino la

religione. Rivelerò, infatti, un nome nuovo per il loro Dio. Fu un uomo grande, ascoltato, seguito, ma anche contestato e perseguitato dai suoi familiari più stretti. Persino Dio sembra che lo punisse, lasciandolo morire nelle steppe di Moab, ai confini di quella terra che sulla bocca di Mosè era divenuta una *promessa*. Un profeta fallito? Forse, agli occhi profani dei suoi contemporanei. Ma il suo successo è nell'oggi, dove Mosè diventa la base della fede, la cattedra da cui imparare, l'esempio cui conformarsi e confrontarsi. Ecco l'importanza del passato per i profeti: essi non si auto-generano, non nascono da sé stessi, ma da un corpo "straniero" che è quello di chi li ha preceduti. Se così non fosse, quel "passato" da fondativo diventerebbe fondamentalista. E la profezia si ridurrebbe a scheletro senza carne, a cenere senza fiamma.

Nel presente. La profezia di Mosè è una continua fonte di luce che, dal passato, illumina il presente. Quanti paragoni possono tracciare Osea, Geremia o Ezechiele con l'uomo del Sinai! Quanti suggerimenti, quante idee possono ricavare da quell'antica, ma autentica esperienza umana e divina, nonostante i tempi e le situazioni siano molto diverse, talvolta polari. Mosè guida il cammino verso l'entrata nel Paese; Geremia ne predica l'uscita verso l'esilio; Mosè costruisce l'Arca dell'alleanza che consacrerà il tempio di Gerusalemme; Ezechiele descrive l'uscita dalla gloria da quello stesso tempio, prima della sua distruzione. Qualcuno potrebbe commentare: a che serve la memoria del passato quando si deve affrontare un presente diametralmente opposto? Serve, perché il profeta attiva l'intelligenza sul presente, ricco di un'esperienza fatta nel passato. E di una fede aperta, ferita, ma che resiste di fronte a un volto di Dio che nessuno può guardare senza morire. Geremia sa che la sua profezia sarà inedita, perché dovrà intercettare un "presente" difficile. Ma le parole che pronuncerà hanno bisogno di un vocabolario: il retaggio provvidenziale della memoria. Non c'è parola - attuale - senza un alfabeto. Altrimenti la profezia sarebbe palingenesi. Ma i profeti non sono l'origine, essi esprimono, piuttosto, la fedeltà. Al popolo e a Dio. Alla storia e alla fede. Una responsabilità che non permette loro di esimersi dal rischio: di sbagliare, commettere omissioni, non avere un congruo coraggio, continuare a fare e dire "come si è sempre fatto o detto"... ingannando l'urgenza assoluta della *conversione*.

Il ruolo di denuncia e di correzione

Dal futuro. Due sono i principali toni della parola profetica: l'invettiva e la consolazione. Essa si cristallizza nelle forme dei due più frequenti tipi oracolari: la condanna e la salvezza. Opera, innanzitutto, di discernimento: se Israele fa il male avrà la morte, se fa il bene avrà la vita. La profezia sottrae la storia al caso e anche all'arbitrio: la fedeltà sarà fonte di benedizione. Forte è

il messaggio morale; grande la risorsa etica per la fortuna del popolo di Dio che mostra, così, quanto l'amore verso il prossimo, sia integrante al rapporto squisitamente religioso, all'amore verso Dio e viceversa. Il ruolo dei profeti è quello di denunciare le defezioni, correggere gli abusi, indicare la via della "giustizia e del diritto" per maturare un futuro condiviso. Sì, il futuro non è il capriccio di una dea bendata, ma è frutto dell'impegno e della carità che il credente coltiva ogni giorno, attento a ogni dettaglio. Il senso della comunità è decisivo: la persona fa parte di una famiglia "politica" dove tutti sono figli. Nel Nuovo Testamento la comunità avrà un *imprinting* universale, un *pedigree* meticcio. Quel che conta è il bene comune e un futuro che si costruisce insieme. La più forte parola profetica è quella della consolazione, della compassione, del perdono: una parola che raccoglie i brandelli dell'umanità per costruire un corpo ulteriore, edificare una nuova città. Per i cristiani la profezia è il corpo stesso del Signore morto e risorto. Compimento e fondamento.

Riconoscere i segni. Il futuro è uno sguardo che accende di energia il presente, conducendolo a trasformare la visione in realtà. Paradossalmente, nell'ottica profetica, è sì il passato/presente che genera il futuro, ma anche, e soprattutto, il futuro che trasforma il presente, rivelando il passato. Di grande importanza per ogni attualità risulta, dunque, la profezia. «Chi parla con il dono delle lingue edifica sé stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare col dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà, colui che profetizza è più grande di colui che parla col dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione» (1Cor 14,4-5).

Ecco la discriminante della parola profetica: essa esce dall'autoreferenzialità, che la rende muta, smarrita, insignificante, indifferente all'edificazione dell'"assemblea" universale, per farsi lingua intuitiva, costruttiva, relazionale, creativa, affettuosa. Grammatica d'amore, dove il "già" è sempre pregnante di un "non ancora". Dialogante, sinodale, spirituale.

APPUNTAMENTI

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO

h 09,00 S. Messa

h 17,00 Catechismo quarto anno

h 18,30 Mezz'ora di letture spirituali

h 21,00 Consiglio Affari Economici Parrocchiale

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO

h 10,00 Incontro preti del Decanato

h 17,00 Catechismo terzo anno

h 18,30 S. Messa

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO

h 09,00 S. Messa

h 17,00 Catechismo secondo anno

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO

h 16,45 S. Messa presso la Residenza San Felice

h 17,30 Adorazione eucaristica e confessioni

h 18,30 S. Messa

VENERDÌ 22 FEBBRAIO

h 09,00 S. Messa

SABATO 23 FEBBRAIO

h 17,30 – 18,30 Confessioni

h 18,30 S. Messa vigiliare (def. Claudio, Maria, Iros)

DOMENICA 24 FEBBRAIO – PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA

h 10,00 Catechismo 2°-3°-4° anno

h 10,00 S. Messa (def. Paolo, Luisa, Mario, Alfredo, Ercole)

h 11,30 S. Messa (def. Loretta)

h 17,00 Ritiro adolescenti a Carugate

h 18,30 S. Messa (def. Nicoletta D'Ercole)

Convegno diocesano

Chiesa Madre... di tutti? Comunità cristiana e disabilità

DATA E SEDE DEL CONVEGNO

Sabato 2 marzo 2019 - dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Cine Teatro Agorà Via Marcelline, 37, Cernusco sul Naviglio (Mi)

Ingresso gratuito con prenotazione fino a esaurimento posti disponibili su

www.chiesadimilano.it/catechesi

Sono garantiti il servizio di interpretariato italiano – LIS e il servizio di

stenotipia

DOMENICA 3 MARZO

nel pomeriggio festa di carnevale per tutti i bambini